An. et vol. XXXXVI 16 Ianuarii 1954 (Ser. II, v. XXI) - N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Nuntius radiophonicus, p. 5 - Epistula, p. 17 - Adhortatio, p. 18.

Acta SS. Congregationum: *S. S. C. S. Officii*: Decretum, p. 25 - *S. C. Consistorialis*: I Provisio Ecclesiarum, p. 25; II, III, Decreta, p. 27 - *S. C. Rituum*: Decretum introductionis causae pro beatificatione S. D. Ioannis Gailhac, p. 30.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M • DCCCC • LIV

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano

Administratio:
Libreria Editrice Vaticana

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 1300 — extra Italiam, Lib. 2000 vel $ 5

Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 100 — extra Italiam, Lib. 190 vel $ 0,30

Libraria Vaticana subnotatoribus fasciculos Commentarii mittere potest etiam via aërea, charta indica impressos.

« *Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXXVI, n. 1 – 16 Ianuarii 1954)

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

PAG.

A Beatissimo Patre datus, in Pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi a. MCMLIII, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus et Excmis DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis 5

EPISTULAE

A l'heure où la noble. – Ad Excmum Virum Paulum Magloire, Praesidem Haitianae Reipublicae, ob centum et quinquaginta elapsos annos ab eadem Republica sui pleni iuris effecta. – 16 Novembris 1953. . . 17

ADHORTATIO

I rapidi progressi. – Ad Emos vel Excmos PP. DD. Italiae Ordinarios: de televisione. – 1 Ianuario 1954. . . 18

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

PAG.

Decretum. – Proscriptio libri. – 14 Decembris 1953 25

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I. Provisio Ecclesiarum 25

II. *Dallasensis.* – Decretum de Concathedralis erectione et nominis mutatione. – 20 Octobris 1953. . . . 27

III. *Tuguegaraoanae - Infantensis.* – Decretum de mutatione finium Dioecesium. – 12 Novembris 1953. . 28

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Montis Pessulani. – Decretum introductionis causae pro beatificatione S. D. Ioannis Gailhac, sacerdotis saecularis, fundatoris Instituti a S. Corde Mariae Virginis Immaculatae. – 26 Iulii 1953. 30

MISSALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI CONCILII TRIDENTINI RESTITUTUM SUMMORUM PONTIFICUM CURA RECOGNITUM

EDITIO SEXTA POST TYPICAM

Typi clarissimi rubri et nigri. Charta manufacta, eburneata, pp. LXXIV-782 [272]. In festis principalioribus imagines et primæ litteræ novæ, tribus conspicuæ coloribus; item tabula, octo coloribus expressa. Religationis genus varium, solidum, venustum. Apparatus signaculorum pro singulis exemplaribus.

	Editio in-4° (cm. 20,5×28)	Editio in-8° (cm. 18,5×25)
Solutum	Lib. 8.800 ($ 15)	Lib. 5.000 ($ 8,50)
A) Linteo contectum, cum sectione foliorum rubra	— —	» 6.300 ($ 10,50)
B) Partim linteo, partim corio contectum, cum sectione foliorum rubra	» 11.000 ($ 19)	» 6.800 ($ 11,50)
C) Partim linteo, partim corio contectum, cum sectione foliorum aurea	» 12.000 ($ 20)	» 7.800 ($ 13,—)
D) Corio caprino contectum, cum sectione foliorum aurea, et ornamentis aureis decoratum	» 16.000 ($ 27)	» 10.000 ($ 17,—)
E) Corio caprino optimo contectum, cum sectione foliorum rubra-aurata, et ornamentis aureis copiose distinctum, cum theca	» 21.000 ($ 35)	» 14,000 ($ 24,—)

Sine religationis pretii augmento, addi possunt Propria Dioecesana seu Congregationis; quae tamen ab emptore mittenda erunt.

ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXXVI – SERIES II – VOL. XXI

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · LIV

An. et vol. XXXXVI 16 Ianuarii 1954 (Ser. II, v. XXI) – N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE DATUS, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI A. MCMLIII, ADSTANTIBUS EMIS PP. DD. CARDINALIBUS ET EXCMIS DD. EPISCOPIS AC ROMANAE CURIAE PRAELATIS.

Intorno alla radiosa culla del Redentore

« Il popolo, che abitava nelle tenebre, vide una gran luce ». Con questa vivida immagine lo spirito profetico d'Isaia [1] preannunziò la venuta sulla terra del celeste Bambino, Padre del futuro secolo e Principe della pace. Con questa medesima immagine, divenuta nella maturità dei tempi realtà confortatrice delle umane generazioni che si avvicendano in questo mondo pieno di caligine, Noi desideriamo, diletti figli e figlie dell'Orbe cattolico, esordire il Nostro Messaggio natalizio, e di essa servirCi per condurvi ancora una volta alla culla del neonato Salvatore, fulgida fonte di luce.

Luce che risplende nelle tenebre

Luce che squarcia e vince le tenebre è, infatti, il Natale del Signore nel suo essenziale significato, che l'Apostolo Giovanni espose e compendiò nel sublime esordio del suo Vangelo, riecheggiante la solennità della prima pagina del Genesi all'apparire della prima luce. « Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi; e noi fummo spettatori della sua gloria, gloria, quale l'Unigenito ha dal Padre, pieno di grazia e di verità ». [2]

[1] Is., 9, 1.
[2] Ioan., 1, 14.

Egli, vita e lume in sè stesso, risplende nelle tenebre e accorda a tutti coloro, che aprono a lui i loro occhi e il loro cuore, a quelli che lo ricevono e credono in lui, il potere di divenire figli di Dio.[3]

Ma, nonostante così generosa folgorazione di luce divina, promanante dall'umile presepe, è lasciata all'uomo la tremenda facoltà di immergersi nelle antiche tenebre, causate dal primo peccato, dove lo spirito inaridisce in opere di fango e di morte. Per siffatti ciechi volontari, resi tali per aver perduta o indebolita la fede, il Natale stesso non serba altro fascino se non quello di una festa meramente umana, risolta in poveri sentimenti ed in ricordi puramente terrestri, spesso tuttavia dolcemente accarezzata, ma come involucro senza contenuto e guscio senza nòcciolo. Persistono dunque, intorno alla radiosa culla del Redentore, zone di tenebre, e si aggirano uomini dagli occhi spenti al fulgore celeste, non perchè il Dio Incarnato non abbia, pur nel mistero, luce per illuminare ciascuno che viene in questo mondo; ma perchè molti, abbagliati dall'effimero splendore degli ideali e delle opere umane, circoscrivono il loro sguardo nei confini del creato, incapaci come sono di sollevarlo al Creatore, principio, armonia e fine di ogni cosa esistente.

Il progresso tecnico

A questi uomini delle tenebre desideriamo di additare la « gran luce » irradiata dal presepe, invitandoli, prima di ogni altra cosa, a riconoscere la causa odierna che li fa ciechi ed insensibili al divino. Essa è la soverchia, talora esclusiva stima, del cosidetto « progresso tecnico ». Questo, sognato dapprima quale mito onnipotente e dispensatore di felicità, poi promosso con ogni industria fino alle più ardite conquiste, si è imposto sulle comuni coscienze quale fine ultimo dell'uomo e della vita, sostituendosi pertanto a qualsiasi genere d'ideali religiosi e spirituali. Oggi si vede con sempre maggior chiarezza che la sua indebita esaltazione ha accecato gli occhi degli uomini moderni, ha reso sorde le loro orecchie, tanto che si avvera in essi ciò che il Libro della Sapienza flagellava negli idolatri del suo tempo:[4] essi sono incapaci d'intendere dal mondo visibile Colui che è, di scoprire il lavoratore dalla sua opera; e anche più oggi, per coloro che camminano nelle tenebre, il mondo del soprannaturale e l'opera della Redenzione, che trascende tutta la natura ed è stata compiuta da Gesù Cristo, restano avvolti in una totale oscurità.

[3] Cfr. Ioan., 1, 12.
[4] *Sap.*, 13, 1.

Esso viene da Dio e conduce per sè a Dio

Eppure non dovrebbe accadere siffatto traviamento, nè le presenti Nostre rimostranze hanno da essere intese quale riprovazione del progresso tecnico in sè. La Chiesa ama e favorisce i progressi umani. È innegabile che il progresso tecnico viene da Dio, dunque può e deve condurre a Dio. Accade infatti spessissimo che il credente, nell'ammirare le conquiste della tecnica, nel servirsene per penetrare più profondamente nella conoscenza della creazione e delle forze della natura e per meglio dominarle mediante le macchine e gli apparecchi, affine di ridurle al servizio dell'uomo e all'arricchimento della vita terrena, si senta come trascinato ad adorare il Datore di quei beni che egli ammira ed utilizza, ben sapendo che il Figlio eterno di Dio è il « primogenito di tutte le creature, poichè in lui sono state fatte tutte le cose nei cieli e in terra, le visibili e le invisibili ».[5] Ben lontano dunque dal sentirsi mosso a sconfessare le maraviglie della tecnica ed il suo legittimo impiego, il credente si trova forse più pronto a piegare il ginocchio davanti al celeste Bambino del presepe, più consapevole del suo debito di gratitudine a Chi diede intelligenza e cose, più disposto ad inserire le stesse opere della tecnica a far coro con gli angeli nell'inno di Betlemme: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli ».[6] Egli troverà perfino naturale di porre accanto all'oro, all'incenso, alla mirra, offerti dai Magi al Dio bambino, altresì le conquiste moderne della tecnica: macchine e numeri, laboratori e scoperte, potenza e risorse. Anzi, tale offerta è come il presentargli l'opera già da Lui stesso comandata, ed ora felicemente eseguita, seppure non terminata. « Popolate la terra e sottomettetela »:[7] disse Iddio all'uomo nel consegnarli la creazione in provvisorio retaggio. Quale lungo ed aspro cammino da allora fino ai tempi presenti, nei quali gli uomini possono in qualche modo dire d'aver adempiuto il divino comando!

La tecnica moderna all'apogeo dello splendore e del rendimento

La tecnica infatti conduce l'uomo odierno verso una perfezione non mai raggiunta nella dominazione del mondo materiale. La macchina moderna permette un modo di produzione, che sostituisce ed ingigantisce la energia umana di lavoro, che si libera intieramente dall'apporto delle forze organiche ed assicura un massimo di potenziale estensivo e

[5] *Coloss.*, 1, 15-16.
[6] Luc., 2, 14.
[7] *Gen.*, 1, 28.

intensivo e al tempo stesso di precisione. Abbracciando con uno sguardo i risultati di questa evoluzione, par di cogliere nella natura stessa il consenso di soddisfazione per quanto l'uomo ha in essa operato e l'incitamento a procedere ulteriormente nella indagine e nella utilizzazione delle sue straordinarie possibilità. Ora, è chiaro che ogni ricerca e scoperta delle forze della natura, effettuate dalla tecnica, si risolvono in ricerca e scoperta della grandezza, della sapienza, dell'armonia di Dio. Considerata in tal modo la tecnica, chi potrebbe disapprovarla e condannarla?

Pericolo che essa cagioni grave danno spirituale. - Lo " spirito tecnico "

Tuttavia sembra innegabile che la stessa tecnica, giunta nel nostro secolo all'apogeo dello splendore e del rendimento, si tramuti per circostanze di fatto in un grave pericolo spirituale. Essa sembra comunicare all'uomo moderno, prono davanti al suo altare, un senso di autosufficienza e di appagamento delle sue spirazioni di conoscenza e di potenza sconfinate. Con il suo molteplice impiego, con l'assoluta fiducia che riscuote, con le inesauribili possibilità che promette, la tecnica moderna dispiega intorno all'uomo contemporaneo una visione così vasta da esser confusa da molti con l'infinito stesso. Le si attribuisce per conseguenza una impossibile autonomia, la quale alla sua volta si trasforma nel pensiero di alcuni in una errata concezione della vita e del mondo, designata col nome di « spirito tecnico ». Ma in che cosa questo esattamente consiste? In ciò, che si considera come il più alto valore umano e della vita trarre il maggior profitto dalle forze e dagli elementi della natura; che si fissano come scopo, a preferenza di tutte le altre attività umane, i metodi tecnicamente possibili di produzione meccanica, e che si vede in essi la perfezione della coltura e della felicità terrena.

Esso tende a restringere lo sguardo dell'uomo alla sola materia...

Vi è innanzi tutto un inganno fondamentale in questa distorta visione del mondo, offerta dallo « spirito tecnico ». Il panorama, a prima vista sconfinato, che la tecnica dispiega agli occhi dell'uomo moderno, per quanto esteso esso sia, rimane tuttavia una proiezione parziale della vita sulla realtà, non esprimendo se non i rapporti di questa con la materia. È un panorama perciò allucinante, che finisce per rinchiudere l'uomo, troppo credulo nella immensità e nella onnipotenza della tecnica, in una prigione, vasta sì, ma circoscritta, e pertanto insopportabile, a lungo andare, al genuino suo spirito. Il suo sguardo, ben lungi

dal prolungarsi sulla infinita realtà, che non è solo materia, si sentirà mortificato dalle barriere che questa necessariamente gli oppone. Da qui la recondita angoscia dell'uomo contemporaneo, divenuto cieco per essersi volontariamente circondato di tenebre.

...e lo rende cieco per le verità religiose

Ben più gravi sono i danni che derivano dallo « spirito tecnico » all'uomo, che se ne lascia inebriare, nel settore delle verità propriamente religiose e nei suoi rapporti col soprannaturale. Sono anche queste le tenebre a cui allude l'Evangelista S. Giovanni, che l'Incarnato Verbo di Dio è venuto a dissipare e che impediscono la comprensione spirituale dei misteri di Dio.

Non che la tecnica in sè stessa esiga il rinnegamento dei valori religiosi in virtù della logica — la quale, come abbiamo detto, conduce anzi alla loro scoperta, — ma è quello « spirito tecnico » che pone l'uomo in una condizione sfavorevole per ricercare, vedere, accettare le verità e i beni soprannaturali. La mente, che si lascia sedurre dalla concezione di vita effigiata dallo « spirito tecnico », resta insensibile, disinteressata, quindi cieca dinanzi a quelle opere di Dio, di natura del tutto diversa dalla tecnica, quali sono i misteri della fede cristiana. Il rimedio stesso, che consisterebbe in un raddoppiato sforzo per estendere lo sguardo oltre la barriera di tenebre e per stimolare nell'anima l'interesse per le realtà soprannaturali, è reso inefficace già in partenza dal medesimo « spirito tecnico », poichè esso priva gli uomini del senso critico a riguardo della singolare irrequietezza e superficialità del nostro tempo; difetto che anche coloro, i quali approvano veramente e sinceramente il progresso tecnico, debbono pur troppo riconoscere come una delle sue conseguenze. Gli uomini impregnati dello « spirito tecnico » difficilmente trovano la calma, la serenità e interiorità richieste per poter riconoscere il cammino che conduce al Figlio di Dio fatto uomo. Essi arriveranno fino a denigrare il Creatore e la sua opera, dichiarando la natura umana una costruzione difettosa, se la capacità d'azione del cervello e degli altri organi umani, necessariamente limitata, impedisce l'attuazione di calcoli e di progetti tecnologici. Ancor meno sono atti a comprendere e stimare gli altissimi misteri della vita e dell'economia divina, quale, ad esempio, il mistero del Natale, in cui l'unione del Verbo Eterno con la natura umana attua ben altre realtà e grandezze che quelle considerate dalla tecnica. Il loro pensiero segue altri cammini ed altri metodi sotto la unilaterale suggestione di quello « spirito tecnico » che non riconosce e non apprezza come realtà se non

ciò che può esprimersi in rapporti numerici e in calcoli utilitari. Credono così di scomporre la realtà nei suoi elementi, ma la loro conoscenza rimane alla superficie e non si muove che in una sola direzione. È evidente che chi adotta il metodo tecnico come unico strumento di ricerca della verità deve rinunziare a penetrare, ad esempio, le profonde realtà della vita organica, e ancor più quelle della vita spirituale, le realtà viventi dell'individuo e della umana società, perchè non possono scomporsi in rapporti quantitativi. Come si potrà pretendere da una mente così conformata assenso ed ammirazione dinanzi alla imponente realtà, alla quale noi siamo stati elevati da Gesù Cristo, mediante la sua Incarnazione e Redenzione, la sua Rivelazione e la sua grazia? Anche a prescindere dalla cecità religiosa che deriva dallo « spirito tecnico », l'uomo che n'è posseduto resta menomato nel suo pensiero, precisamente in quanto per esso è immagine di Dio. Dio è la intelligenza infinitamente comprensiva, mentre lo « spirito tecnico » fa di tutto per coartare nell'uomo la libera espansione del suo intelletto. Al tecnico, maestro o discepolo, che vuole salvarsi da questa menomazione, non occorre soltanto augurare una educazione della mente informata a profondità, ma soprattutto una formazione religiosa, la quale, contrariamente a quanto si è talora affermato, è la più atta a proteggere il suo pensiero da influssi unilaterali. Allora la ristrettezza della sua conoscenza sarà spezzata; allora la creazione gli apparirà illuminta in tutte le dimensioni, specialmente quando dinanzi al presepe si sforzerà di comprendere « quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità, e la conoscenza della carità di Cristo ».[8] In caso contrario l'era tecnica compirà il suo mostruoso capolavoro di trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo del mondo soprannaturale ed eterno.

L'influsso dello " spirito tecnico " sull'ordine naturale della vita degli uomini moderni e sulle loro reciproche relazioni....

Ma non si arresta qui l'influsso esercitato dal progresso tecnico, accolto che sia nella coscienza come qualche cosa di autonomo e di fine a sè stesso. A nessuno sfugge il pericolo di un « concetto tecnico della vita », cioè il considerare la vita esclusivamente per i suoi valori tecnici, come elemento e fattore tecnico. Il suo influsso si ripercuote sia sul modo di vivere degli uomini moderni, sia sulle loro reciproche relazioni.

[8] Cfr. *Eph.*, 3, 18-19.

Guardatelo per un momento, in atto nel popolo, tra cui già si diffonde, e particolarmente riflettete come ha alterato il concetto umano e cristiano del lavoro, e quale influsso esercita nella legislazione e nell'amministrazione. Il popolo ha accolto, a buon diritto, con favore il progresso tecnico, perchè allevia il peso della fatica e accresce la produttività. Ma bisogna pur confessare che se tale sentimento non è mantenuto nei retti limiti, il concetto umano e cristiano del lavoro soffre necessariamente danno. Parimente, dal non equo concetto tecnico della vita, e quindi del lavoro, deriva il considerare il tempo libero come fine a sè stesso, anzichè riguardarlo e utilizzarlo come giusto sollievo e ristoro, legato essenzialmente al ritmo di una vita ordinata, in cui riposo e fatica si alternano in un unico tessuto e si integrano in una sola armonia. Più visibile è l'influsso dello « spirito tecnico » applicato al lavoro, quando si toglie alla domenica la sua dignità singolare come giorno del culto divino e del riposo fisico e spirituale per gl'individui e la famiglia, e diviene invece soltanto uno dei giorni liberi nel corso della settimana, che possono essere altresì differenti per ciascun membro della famiglia, secondo il maggior rendimento che si spera di ricavare da tale distribuzione tecnica dell'energia materiale e umana; ovvero quando il lavoro professionale viene talmente condizionato e assoggettato al « funzionamento » della macchina e degli apparecchi, da logorare rapidamente il lavoratore, come se un anno di esercizio della professione gli avesse esaurito la forza di due o più anni di vita normale.

...non meno che sulla loro dignità personale, sulla economia globale....

Rinunziamo ad esporre più distesamente come questo sistema, ispirato esclusivamente da vedute tecniche, cagioni, in contraddizione alla aspettativa, uno sperpero di risorse materiali, non meno che delle principali fonti di energia — tra le quali bisogna certo includere l'uomo stesso, — e come per conseguenza deve a lungo andare rivelarsi quale un peso dispendioso per l'economia globale. Non possiamo tuttavia omettere di attirare l'attenzione sulla nuova forma di materialismo che lo « spirito tecnico » introduce nella vita. Basterà accennare che esso la svuota del suo contenuto, poichè la tecnica è ordinata all'uomo e al complesso dei valori spirituali e materiali che spettano alla sua natura e alla sua dignità personale. Dove la tecnica dominasse autonoma, la società umana si trasformerebbe in una folla incolore, in qualche cosa di impersonale e schematico, contrario per tanto a ciò che la natura ed il suo Creatore dimostrano di volere.

...e sulla famiglia

Senza dubbio grandi parti della umanità non sono state ancora toccate da sifatto «concetto tecnico della vita»; ma è da temere che dovunque penetri senza cautele il progresso tecnico, non tardi a manifestarsi il pericolo delle denunziate deformazioni. E pensiamo con ansia particolare al pericolo incombente sulla famiglia, che nella vita sociale è il più saldo principio di ordine, in quanto sa suscitare tra i suoi membri innumeri servigi personali quotidianamente rinnovantisi, li lega con vincoli d'affetto alla casa e al focolare, e desta in ciascuno di essi l'amore della tradizione familiare nella produzione e nella conservazione dei beni di uso. Là invece ove penetra il concetto tecnico della vita, la famiglia smarrisce il legame personale della sua unità, perde il suo calore e la sua stabilità. Essa non rimane unita se non nella misura che sarà imposta dalle esigenze della produzione di massa, verso la quale sempre più insistentemente si corre. Non più la famiglia opera dell'amore e rifugio di anime, ma desolato deposito, secondo le circostanze, o di mano d'opera per quella produzione, o di consumatori dei beni materiali prodotti.

Il "concetto tecnico della vita" forma particolare del materialismo

Il «concetto tecnico della vita» non è dunque altro che una forma particolare del materialismo, in quanto offre come ultima risposta alla questione dell'esistenza una formula matematica e di calcolo utilitario. Per questo l'odierno sviluppo tecnico, quasi conscio d'essere avvolto da tenebre, manifesta inquietudine ed angoscia, avvertite specialmente da coloro che si adoperano nella febbrile ricerca di sistemi sempre più complessi, sempre più rischiosi. Un mondo così guidato non può dirsi illuminato da quella luce, nè animato da quella vita, che il Verbo, splendore della gloria di Dio,[9] facendosi uomo, è venuto a comunicare agli uomini.

Gravità dell'ora presente, specialmente per l'Europa

Ed ecco che al Nostro sguardo, costantemente ansioso di scoprire all'orizzonte segni di stabile schiarita, (se non di quella luce piena di cui parlò il Profeta), si offre invece la grigia visione di un'Europa tuttora inquieta, ove quel materialismo, di cui abbiamo discorso, non che

[9] *Hebr.*, 1, 3.

risolvere, esaspera i suoi fondamentali problemi, strettamente legati con la pace e con l'ordine dell'intiero mondo.

In verità esso non minaccia questo continente più seriamente che le altre regioni della terra; crediamo anzi che siano maggiormente esposti agli accennati pericoli, e particolarmente scossi nell'equilibrio morale e psicologico, i popoli che vengono raggiunti tardivamente e all'improvviso dal rapido progredire della tecnica, giacchè l'importata evoluzione, non scorrendo con moto costante, ma saltando con balzi discontinui, non incontra valide dighe di resistenza, di correzione, di adeguamento, nè nella maturità dei singoli, nè nella tradizionale cultura.

Tuttavia le Nostre gravi apprensioni a riguardo dell'Europa sono motivate dalle incessanti delusioni in cui vanno a naufragare, ormai da anni, i sinceri desideri di pace e di distensione accarezzati da questi popoli, anche per colpa della impostazione materialistica del problema della pace. Noi pensiamo in modo particolare a coloro che giudicano la questione della pace come di natura tecnica, e guardano la vita degli individui e delle nazioni sotto l'aspetto tecnico-economico. Questa concezione materialistica della vita minaccia di divenire la regola di condotta di affaccendati agenti di pace e la ricetta della loro politica pacifista. Essi stimano che il segreto della soluzione stia nel dare a tutti i popoli la prosperità materiale mediante il costante incremento della produttività del lavoro e del tenore di vita così come, cento anni or sono, un'altra simile formula riscoteva l'assoluta fiducia degli Statisti: Col libero commercio la eterna pace.

Il retto cammino verso la vera pace

Ma nessun materialismo è stato mai un mezzo idoneo per instaurare la pace, essendo questa innanzi tutto un atteggiamento dello spirito, e, soltanto in second'ordine, un equilibrio armonico di forze esterne. È dunque un errore di principio affidare la pace al materialismo moderno, che corrompe l'uomo alle sue radici e soffoca la sua vita personale e spirituale. Alla medesima sfiducia conduce, del resto, l'esperienza, la quale dimostra, anche ai nostri giorni, che il dispendioso potenziale di forze tecniche ed economiche, quando sia distribuito più o meno egualmente tra le due parti, impone un reciproco intimorimento. Ne risulterebbe quindi soltanto una pace della paura; non la pace, che è sicurezza dell'avvenire. Occorre ripetere e senza stancarsi, e persuaderne coloro, tra il popolo, i quali si lasciano facilmente allucinare dal miraggio che la pace consiste nell'abbondanza dei beni, mentre essa, la sicura e stabile pace, è soprattutto un problema di unità spirituale e

di disposizioni morali. Essa esige, sotto pena di rinnovata catastrofe per l'umanità, che si rinunzi alla fallace autonomia delle forze materiali, le quali, ai nostri tempi, non si distinguono gran che dalle armi propriamente belliche. La presente condizione di cose, non migliorerà, se tutti i popoli non riconosceranno i comuni fini spirituali e morali della umanità, se non si aiuteranno ad attuarli, e per conseguenza se non s'intenderanno mutuamente per opporsi alla dissolvente discrepanza che domina fra di loro riguardo al tenore di vita e alla produttività del lavoro.

La unione dei popoli dell'Europa

Tutto ciò può esser fatto, ed è anzi impellente che si faccia nell'Europa, producendo quella unione continentale tra i suoi popoli, differenti bensì, ma geograficamente e storicamente l'uno all'altro legati. Un valido incoraggiamento per tale unione è il manifesto fallimento della contraria politica e il fatto che i popoli stessi, nei ceti più umili, ne attendono l'attuazione, stimandola necessaria e praticamente possibile. Il tempo sembra dunque maturo a che l'idea divenga realtà. Pertanto Noi esortiamo all'azione innanzi tutto gli uomini politici cristiani, ai quali basterà ricordare che ogni sorta d'unione pacifica di popoli fu sempre un impegno del Cristianesimo. Perchè ancora esitare? Il fine è chiaro; i bisogni dei popoli sono sotto gli occhi di tutti. A chi chiedesse in anticipazione l'assoluta garanzia del felice successo, dovrebbe rispondersi che si tratta, bensì, di un'alea, ma necessaria; di un'alea, ma adatta alle possibilità presenti; di un'alea ragionevole. Occorre senza dubbio procedere cautamente; avanzare con ben calcolati passi; ma perchè diffidare proprio ora dell'alto grado conseguito dalla scienza e dalla prassi politica, le quali sanno bastevolmente prevedere gli ostacoli e approntare i rimedi? Induca soprattutto all'azione il grave momento in cui l'Europa si dibatte: per essa non vi è sicurezza senza rischio. Chi esige un'assoluta certezza, non dimostra buona volontà verso l'Europa.

Genuina azione sociale cristiana

Sempre in vista di questo scopo, Noi esortiamo altresì gli uomini politici cristiani all'azione nell'interno dei loro Paesi. Se l'ordine non regna nella vita interna dei popoli, è vano attendere l'unione dell'Europa e la sicurezza di pace nel mondo. In un tempo come il nostro, in cui gli errori si mutano facilmente in catastrofi, un uomo politico cristiano non può — oggi meno che mai — accrescere le tensioni sociali interne, drammatizzandole, trascurando ciò che è positivo, e lasciando

smarrire la retta visione di quel che è ragionevolmente possibile. A lui si chiede tenacia nell'attuazione della dottrina sociale cristiana, tenacia e fiducia, più di quanto ne dimostrano gli avversari verso i loro errori. Se la dottrina sociale cristiana, da oltre cento anni, si è sviluppata ed è stata resa feconda nella pratica politica di molti popoli — pur troppo non di tutti, — coloro che sono troppo tardi arrivati, non hanno oggi motivo di lamentare che il Cristianesimo lascia nel campo sociale una lacuna, che, secondo essi, è da colmare mediante una cosiddetta rivoluzione delle coscienze cristiane. La lacuna non è nel Cristianesimo, ma nella mente dei suoi accusatori.

Essendo così, l'uomo politico cristiano non serve la pace interna, nè, per conseguenza, la pace esterna, quando abbandona la base solida della esperienza oggettiva e dei chiari principî e si trasforma quasi in un banditore carismatico di una nuova terra sociale, contribuendo ad aggravare il disorientamento delle menti già incerte. Di ciò si rende colpevole chi crede di poter fare esperimenti sull'ordine sociale, e specialmente chi non è risoluto a far prevalere in tutti i gruppi la legittima autorità dello Stato e l'osservanza delle giuste leggi. Occorre forse dimostrare che la debolezza dell'autorità scalza la solidità d'un Paese più che tutte le altre difficoltà, e che la debolezza d'un Paese porta con sè l'indebolimento dell'Europa e mette in pericolo la pace generale?

L'autorità dello Stato

Occorre dunque reagire all'errata opinione, secondo cui il giusto prevalere dell'autorità e delle leggi apra necessariamente la strada alla tirannia. Noi stessi, alcuni anni or sono, in questa stessa ricorrenza,[10] parlando della democrazia, abbiamo notato che in uno Stato democratico, non meno che in ogni altro bene ordinato, l'autorità deve essere vera ed effettiva. Senza dubbio la democrazia vuole attuare l'ideale della libertà; ma ideale è soltanto quella libertà che si allontana da ogni sfrenatezza, quella libertà che congiunge con la consapevolezza del proprio diritto il rispetto verso la libertà, la dignità e il diritto degli altri, ed è cosciente della propria responsabilità verso il bene generale. Naturalmente questa genuina democrazia non può vivere e prosperare che nell'atmosfera del rispetto verso Dio e della osservanza dei suoi comandamenti, non meno che della solidarietà o fraternità cristiana.

[10] 24 dicembre 1944.

Conclusione

In tal guisa, diletti figli e figlie, l'opera della pace, promessa agli uomini nello splendore della notte di Betlemme, si compirà infine con la buona volontà di ciascuno, ma essa s'inizia nella pienezza della Verità che fuga le tenebre delle menti. Come nella creazione « al principio era il Verbo », e non le cose, non le loro leggi, non la loro potenza e abbondanza, così, nella esecuzione della misteriosa impresa affidata dal Creatore all'umanità, deve porsi al principio il medesimo Verbo, la sua verità, la sua carità e la sua grazia; e soltanto dopo la scienza e la tecnica. Quest'ordine abbiamo voluto esporvi, e vi esortiamo a tutelare validamente. Ci sta a fianco la storia, che voi sapete essere buona maestra. Sembra tuttavia che dinanzi al suo insegnamento coloro che non lo intendono, inclinati perciò a tentare nuove avventure, siano più numerosi degli altri, sacrificati dalla loro follia. Noi abbiamo parlato in nome di queste vittime, che piangono ancora per tombe vicine e lontane, e già debbono temere che se ne aprano altre; che abitano ancora fra le rovine, e già vedono approssimarsi nuove distruzioni; che attendono ancora prigionieri e dispersi, e già temono per la loro propria libertà. Il pericolo è così grande che, dalla culla del Principe eterno della pace Noi abbiamo dovuto proferire parole gravi, anche a rischio di provocare timori ancor più vivi. Ma si può sempre confidare che, con la grazia di Dio, sarà un timore salutare ed efficace, che conduca verso l'unione dei popoli, rafforzando così la pace.

Ascolti queste Nostre ansie e voti la Madre di Dio e Madre degli uomini, l'Immacolata Maria, ai cui altari si prostrano quest'anno in modo speciale i popoli della terra, affinchè interponga tra questa ed il Trono di Dio la sua materna intercessione.

Con tale augurio sulle labbra e nel cuore, impartiamo a voi tutti, diletti figli e figlie, alle vostre famiglie, e specialmente agli umili, ai poveri, agli oppressi, ai perseguitati per la loro fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, con effusione di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

EPISTULA

AD EXCMUM VIRUM PAULUM MAGLOIRE, PRAESIDEM HAITIANAE REIPUBLICAE, OB CENTUM ET QUINQUAGINTA ELAPSOS ANNOS AB EADEM REPUBLICA SUI PLENI IURIS EFFECTA.

PIUS PP. XII

A l'heure où la noble nation haïtienne s'apprête à fêter le cent-cinquantième anniversaire de la proclamation de son indépendance, Nous tenons à lui donner un nouveau témoignage de Nos sentiments paternels.

La bienveillance du Chef de l'Eglise, vous en avez éprouvé les effets dès l'origine — peut-on dire — de cette indépendance que vous fêtez aujourd'hui avec une légitime fierté. Et depuis ce temps, les Souverains Pontifes n'ont cessé de manifester leur sollicitude pour votre patrie, comme l'atteste, entre autres, le Concordat toujours en vigueur entre le Saint-Siège et la République d'Haïti et qui a été si riche en fruits de salut.

Nous avons tenu à poursuivre, pour Notre part, l'œuvre de Nos prédécesseurs et à montrer Notre particulier intérêt pour votre Pays, notamment en assurant à de jeunes ecclésiastiques haïtiens le bienfait de la formation romaine et en élevant tout récemment à l'épiscopat un prêtre originaire de votre patrie.

Nous ne saurions donc rester insensible aux glorieux souvenirs que vous vous apprêtez à évoquer solennellement. Nous souhaitons que Nos chers fils d'Haïti se souviennent à cette occasion de toutes les faveurs dont le Seigneur les a comblés au cours de ce siècle et demi de leur existence nationale. Qu'ils élèvent vers lui un hymne de joyeuse reconnaissance et — comme Nous les y exhortions dans Notre Radiomessage pour le Bi-centenaire de Port-au-Prince — qu'ils aient à cœur de se montrer, en toutes circonstances, fidèles à professer dans toute sa pureté la foi de leurs pères et à se distinguer toujours par le plus filial dévouement à l'Eglise et au Vicaire de Jésus-Christ.

Dans ces sentiments, et en invoquant sur eux les plus abondantes grâces d'En-Haut, Nous leur accordons de grand cœur, ainsi qu'à Votre Excellence, Notre Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 16 Novembre 1953.

PIUS PP. XII

ADHORTATIO

AD EMOS VEL EXCMOS PP. DD. ITALIAE ORDINARIOS : DE TELEVISIONE

PIUS PP. XII

Venerabili Fratelli salute e Apostolica Benedizione. — I rapidi progressi, a cui è ormai avviata in molti paesi la Televisione, sempre più mantengono desta la Nostra attenzione su questo meraviglioso mezzo offerto dalla scienza e dalla tecnica all'umanità, prezioso e pericoloso ad un tempo, per i profondi riflessi che esso è destinato ad esercitare sulla vita pubblica e privata delle Nazioni.

Anche in Italia la Televisione sta per iniziare le sue regolari trasmissioni, e il programma già delineato di una vasta rete di stazioni su tutto il territorio nazionale fa fondatamente prevedere notevoli gli sviluppi che potrà avere questo nuovo e potente strumento di espressione e di diffusione delle immagini, delle idee, dei sentimenti, e dell'arte.

A nessuno puó sfuggire l'importanza di questo avvenimento, ponendo esso davanti al pubblico una nuova serie di problemi delicati ed urgenti di ordine morale, di presenza vigile ed attiva, e di organizzazione anche in questo campo.

Grande conforto Ci arreca a questo riguardo il sapere che Voi, Venerabili Fratelli, condividete queste Nostre paterne sollecitudini, e ve ne ringraziamo cordialmente.

Compresi, pertanto, della gravità della materia, crediamo giunto il momento di rivolgere a Voi la parola su questo argomento, per esortarvi a perseverare nei lodevoli sforzi già da Voi intrapresi, e perchè la vostra azione, convenientemente orientata dalle norme direttive che intendiamo impartirvi, giunga tempestiva ed efficace, e apporti salutari e durevoli frutti.

Riconosciamo pienamente, Venerabili Fratelli, il valore di questa luminosa conquista della scienza, essendo essa nuova manifestazione delle mirabili grandezze di Dio, il quale « ne ha dato agli uomini la scienza allo scopo di essere onorato nelle sue meraviglie ». [1] Anche la Televisione, quindi, impone a noi tutti il dovere della riconoscenza, che la Chiesa non si stanca mai di ricordare ai suoi figli ogni giorno nel Santo Sacrificio dell'Altare, quando li ammonisce che: « è cosa veramente degna e giusta, retta e salutare ringraziare sempre e da per tutto » Dio per i suoi doni.

[1] *Eccli.* 38, 6

Tali erano i sentimenti del Nostro animo, Venerabili Fratelli, quando nella Pasqua del 1949, per la prima volta Ci fu dato di usufruire di questo mezzo per comunicare coi Nostri figli, e far sì che non solo giungesse loro la Nostra voce, ma che i loro sguardi nello stesso tempo potessero incontrarsi con la Nostra persona; e fin d'allora così Ci esprimevamo: « Noi attendiamo dalla Televisione conseguenze della più alta importanza per la rivelazione sempre più luminosa della verità alle intelligenze leali ».

Del resto, non è difficile rendersi conto degli innumerevoli vantaggi della Televisione, qualora essa, come Ci ripromettiamo, sia messa a servizio dell'uomo per il suo perfezionamento.

Mentre, infatti, in questi ultimi tempi il cinematografo, lo sport, nonchè le dure necessità del lavoro quotidiano tendono ad allontanare sempre più dalla casa i membri della famiglia, turbando in tal modo il naturale svolgimento della vita domestica, come non rallegrarCi nel vedere la Televisione contribuire efficacemente a ricostruire questo equilibrio, offrendo all'intera famiglia possibilità di prendere insieme onesto svago, lontano dai pericoli di compagnie e luoghi malsani?

Nè possiamo rimanere indifferenti di fronte al benefico influsso che la Televisione è in grado di esercitare sotto l'aspetto sociale, in relazione alla coltura, all'educazione popolare, all'insegnamento scolastico, e alla vita stessa dei popoli, i quali, mediante questo strumento, saranno certamente aiutati a meglio conoscersi e comprendersi, e ad elevarsi all'unione cordiale e ad una maggiore reciproca collaborazione.

A Noi piace, tuttavia, soffermarCi in modo particolare sulla parte che la Televisione non mancherà certamente di avere nella diffusione del messaggio evangelico. Ci sono noti a questo riguardo i consolanti risultati conseguiti dalla operosità dei cattolici in quelle Nazioni, dove la Televisione già da tempo è stata introdotta. Ma chi potrà prevedere quali e quanti orizzonti nuovi si apriranno all'apostolato cristiano, quando le stazioni televisive, diffuse in ogni parte del globo, permetteranno a tutti di contemplare ancor meglio la vita pulsante della Chiesa? Noi amiamo pensare che allora si rinsalderanno ancor più i vincoli spirituali della grande famiglia cristiana, e potrà arrivare agli uomini, maggiormente illuminati dalla luce dell'Evangelo per opera di questo meraviglioso strumento, una maggior conoscenza, un miglior approfondimento, ed una più vasta dilatazione del regno di Dio nel mondo.

Tali considerazioni non devono tuttavia far dimenticare un altro aspetto di questo delicato ed importante argomento. Se, infatti, la Televisione ben regolata può costituire un mezzo efficace di saggia e cristiana

educazione, è altrettanto vero che la medesima non è scevra di pericoli, per gli abusi e per le profanazioni a cui potrebbe essere condotta dalla debolezza e dalla malizia umana; pericoli tanto più gravi, quanto maggiore è la potenza suggestiva di questo strumento e quanto più vasto e indiscriminato è il pubblico a cui esso si dirige. A differenza del teatro e del cinematografo, che limitano i loro spettacoli a quanti vi accedono per spontanea scelta, la Televisione si rivolge soprattutto ai gruppi familiari, composti di persone di ogni età e sesso, di coltura e preparazione morale differente, e vi porta il giornale, il notiziario vario, lo spettacolo. Come la radio, essa può entrare in ogni casa e luogo, in qualsiasi ora, recandovi non solo i suoni e le parole, ma anche la concretezza e la mobilità delle immagini; il che le conferisce maggiore capacità emotiva, soprattutto a riguardo dei giovani. A ciò si aggiunge che i programmi delle trasmissioni televisive sono formati in gran parte da pellicole cinematografiche e rappresentazioni teatrali, le quali, come l'esperienza insegna, in numero ancora troppo limitato sono in grado di soddisfare pienamente alle esigenze della morale cristiana e naturale. È da rilevare infine che la Televisione trova il suo pubblico più avido e più attento fra i fanciulli e gli adolescenti, i quali per l'età stessa sono i più facili a subirne il fascino, e a trasformare, coscientemente o inconsciamente, in realtà viventi le immagini assorbite dalla visione animata dello schermo.

È agevole, quindi, rendersi conto come la Televisione interessi da vicino più che mai l'educazione dei giovani e la santità stessa del focolare domestico.

Orbene, quando si pensi all'inestimabile valore della famiglia, che è la cellula della società, e si rifletta che tra le pareti domestiche deve iniziarsi e svolgersi lo sviluppo non solo corporale ma anche spirituale del fanciullo, speranza preziosa della Chiesa e della Patria, non possiamo fare a meno di proclamare, a tutti coloro che condividono le responsabilità della Televisione, che gravissimi sono i doveri e le responsabilità che loro incombono davanti a Dio e alla società.

Alle autorità pubbliche sopratutto spetta prendere ogni cautela, perchè in nessuna maniera sia recata offesa o turbamento a quell'aura di purezza e di riservatezza che deve circondare il focolare domestico, davanti al quale la stessa saggezza antica, compresa di sacro rispetto, sentenziava: « Niente di scorretto all'udito e alla vista tocchi la soglia di questa casa, ... al bimbo si deve la massima riverenza ». [2]

[2] Juvenalis, *Satyr*, *XIV*, 44. 47.

Davanti alla Nostra mente non cessa di essere presente il quadro doloroso della potenza malefica e sconvolgitrice degli spettacoli cinematografici. Ma come non inorridire al pensiero che, mediante la Televisione, possa introdursi fra le stesse pareti domestiche quell'atmosfera avvelenata di materialismo, di fatuità e di edonismo, che troppo sovente si respira in tante sale cinematografiche? Davvero non si potrebbe immaginare cosa più fatale alle forze spirituali della Nazione, se davanti a tante anime innocenti, in seno alla famiglia stessa, dovessero ripetersi quelle impressionanti rivelazioni del piacere, della passione e del male, che possono scuotere e far rovinare per sempre tutta una costruzione di purezza, di bontà e di sana educazione individuale e sociale.

Per questi motivi, Noi crediamo opportuno osservare che la normale vigilanza che deve essere esercitata dall'autorità responsabile del pubblico spettacolo non è sufficiente per le trasmissioni televisive, al fine di eseguire un servizio ineccepibile dal punto di vista morale, ma è necessario un criterio diverso di valutazione, trattandosi di rappresentazioni che devono penetrare nel santuario della famiglia. Appare, quindi, sopratutto in questo campo, l'infondatezza dei pretesi diritti della indiscriminata libertà dell'arte, o del ricorso al pretesto della libertà d'informazione e di pensiero, essendo in gioco superiori valori da proteggere, i violatori dei quali non potrebbero sfuggire alle severe sanzioni minacciate dal Divin Salvatore: « Guai al mondo per gli scandali!... guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! ».[3]

Noi nutriamo profonda fiducia che l'alto senso di responsabilità di coloro che presiedono alla vita pubblica varrà ad impedire le tristi eventualità che sopra abbiamo deprecato. Amiamo, anzi, sperare che, per quanto riguarda i programmi degli spettacoli, opportune norme saranno emanate, dirette a fare servire la Televisione alla sana ricreazione dei cittadini, ed a contribuire altresì in ogni circostanza alla loro educazione ed elevazione morale. Ma perchè tali auspicati provvedimenti abbiano, poi, piena applicazione, è necessaria da parte di tutti una attenta ed operosa vigilanza.

A voi primieramente, Venerabili Fratelli, Ci rivolgiamo, e a tutto il Clero, facendo Nostre a questo riguardo le parole di S. Paolo a Timoteo: « Ti scongiuro dinnanzi a Dio e a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi e i morti, per la venuta e per il regno di Lui: predica la parola, insisti a tempo, fuori tempo: riprendi, supplica, esorta, con ogni pazienza e dottrina ».[4] Ma non meno urgentemente Ci rivolgiamo ai laici stessi,

[3] Matth. 18, 7.

[4] *II Tim.* 4, 1-2.

che desideriamo vedere sempre più numerosi e compatti intorno ai loro Pastori anche in questa santa crociata. Coloro specialmente che la Chiesa chiama nell'Azione Cattolica a fianco della Gerarchia, comprendano la necessità di intraprendere opportune iniziative, per far sentire la loro presenza in questo campo, prima che sia troppo tardi. A nessuno è lecito contemplare inerte i rapidi sviluppi della Televisione, quando si sa il potentissimo influsso che essa indubbiamente è in grado di esercitare sulla vita nazionale, sia nel promuovere il bene, come nel diffondere il male. Nè, al verificarsi di eventuali abusi e degenerazioni, ai cattolici basterà di starsene semplicemente a deplorarli, quando invece sarà necessario additarli con segnalazioni ben precise e documentate alle pubbliche autorità. Come non riconoscere, infatti, che una delle cause, forse meno avvertita ma non meno vera, del dilagare di tanta immoralità, non è data dalla mancanza di provvedimenti, ma dalla mancata o fiacca reazione degli onesti, i quali non hanno saputo denunciare tempestivamente le infrazioni contro la legge del buon costume?

Tuttavia, la vostra opera sarebbe ben lungi ancora dal soddisfare in pieno i Nostri desideri e le Nostre speranze, se si limitasse semplicemente ad una difesa dal male, e non si risolvesse invece in una vigorosa affermazione del bene. La meta che Noi vogliamo additarvi è questa, che la Televisione non sia soltanto moralmente incensurabile, ma diventi altresì cristianamente educatrice.

A questo riguardo valgono le sagge riflessioni, che il nostro Predecessore Pio XI di f. m. referiva al cinematografo: « I progressi dell'arte, della scienza, della stessa perfezione tecnica e industria umana come sono veri doni di Dio, così alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime siano ordinati, e servano praticamente all'estensione del regno di Dio in terra, affinchè tutti, come ci fa pregare la S. Chiesa, profittiamo di essi in modo da non perdere i beni eterni: *sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna* ». [5]

Per raggiungere tale intento, facilmente si comprende quanto importi la preparazione dei programmi televisivi. Orbene, in un Paese di così antiche e profonde tradizioni cattoliche, quale è la Nazione italiana, Noi abbiamo tutto il diritto di sperare che la Televisione riservi un posto proporzionato all'importanza che il Cattolicesimo occupa nella vita nazionale.

A tal fine, Noi ben sappiamo come si sia già lodevolmente provveduto, nelle Diocesi in cui si trovano stazioni teletrasmittenti, a designare

[5] Encycl. *Vigilanti Cura*.

uno o più laici o sacerdoti, con l'incarico di interessarsi della formazione dei programmi di carattere religioso. Noi auspichiamo però che essa, per il suo maggiore rendimento, possa svolgersi in maniera coordinata sul piano nazionale, e faccia capo a un Ufficio Centrale competente, che abbia la funzione di imprimere sui punti essenziali un carattere uniforme all'azione dei singoli, di mettere a profitto di tutti le fruttuose esperienze fatte in questo campo nelle varie parti del mondo, di raccogliere le segnalazioni e i consigli, specialmente dei Pastori delle anime, e nello stesso tempo rappresenti presso chi di dovere la voce e il pensiero stesso dell'Episcopato italiano. Con un'azione di questo genere dell'Episcopato, interprete dei desideri non solo della parte sana della Nazione, ma altresì della maggior parte degli utenti della Televisione, sarà certo più facile ai responsabili, per quanto riguarda la scelta dei programmi, resistere a criteri e a valutazioni non del tutto raccomandabili, da qualunque parte essi vengano suggeriti. Così pure potranno far capo all'Ufficio suddetto le iniziative di ordine culturale, organizzativo, o di altro genere, promosse nelle varie località. Nel dinamismo della vita moderna, che riceve così potente impulso dal genio dell'organizzazione, fa d'uopo procedere uniti e concordi; in questo campo, specialmente, l'unione dei cattolici costituisce la loro forza.

Nello stesso tempo è più che mai necessario e urgente formare nei fedeli una coscienza retta dei doveri cristiani circa l'uso della Televisione: una coscienza cioè che sappia avvertire gli eventuali pericoli, e si attenga ai giudizi dell'autorità ecclesiastica sulla moralità delle rappresentazioni teletrasmesse. Siano illuminati in primo luogo i genitori e gli educatori, affinchè non abbiano a piangere, quando non saranno più in tempo, sulle rovine spirituali di innocenze perdute. Noi non potremmo perciò bastevolmente lodare, quali veri apostoli di bene, tutti coloro che, secondo le loro possibilità, vi aiuteranno in questa benefica opera.

Il lavoro che vi attende, Venerabili Fratelli, non lo dissimuliamo, è immenso e arduo. Vi sorregga, però, la consapevolezza di lottare per la salvaguardia della morale cristiana in mezzo al vostro gregge; e voglia fecondare i vostri sforzi la Vergine Immacolata, alla cui materna protezione in modo particolare affidiamo, in questo anno a Lei dedicato, il felice esito della vostra santa impresa. E come, quasi per fausto auspicio, i primi passi della Televisione qui in Roma hanno contribuito a rendere più solenne l'inaugurazione dell'Anno Mariano, così possano i suoi ulteriori sviluppi giovare ai successivi trionfi di Gesù e Maria, facendo maggiormente irradiare su tutti gli spiriti di buona volontà « la luce che illu-

mina ogni uomo che viene in questo mondo », [6] e apportando in ogni casa, in ogni luogo, ovunque questo mezzo penetri, « tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabile »; se ne avvantaggerà la causa della civiltà, della religione e della pace, « e il Signore della pace sarà con voi ». [7]

Perchè i Nostri voti e la Nostra preghiera trovino generosa risposta nelle anime di tutti, a voi, Venerabili Fratelli, ai fedeli affidati alle vostre cure, ed agli uomini coscienziosi e sagaci che dedicano le loro attività alla Televisione, impartiamo con affetto paterno l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 1° Gennaio 1954.

PIUS PP. XII

[6] Ioan. 1, 9.
[7] *Philip.* 4, 8, 9.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DECRETUM

PROSCRIPTIO LIBRI

Feria IV, die 2 Decembris 1953

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii, Emi ac Revmi Domini Cardinales rebus fidei et morum tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in Indicem librorum prohibitorum inserendum mandarunt opusculum quod inscribitur :

Camille Muller, *L'Encyclique « Humani Generis » et les problèmes scientifiques,* Louvain, E. Nauwelaerts, 1951.

Et feria V, die 10 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. D. Pius Divina Providentia Pp. XII, in audientia Emo Card. Pro-Secretario Sancti Officii concessa, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 14 Decembris 1953.

Marius Crovini, *Supremae S. Congr. S. Officii Notarius*

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 25 Septembris 1953. — Titulari episcopali Ecclesiae Centenariensi praefecit R. D. Hugonem Eduardum Polanco Brito, parochum in pago

vulgo Los Llanos, in Archidioecesi Sancti Dominici, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Octavii Antonii Beras, Archiepiscopi titularis Euchaïteni et Administratoris Apostolici dioecesis Sancti Iacobi Equitum.

die 1 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Barcaeae R. D. Expeditum Eduardum de Oliveira, pro-Vicarium Generalem archidioecesis Fortalexiensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Antonii de Almeida Lustosa, Archiepiscopi Fortalexiensis.

die 3 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Balianensi R. P. Martinum a Latere Iesu, e Congregatione Clericorum Excalceatorum Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C., in saeculo Fulgentium Elorza Lejaristi, Administratorem Apostolicum Praelaturae *nullius* Moyobambensis, quem quem constituit Praelatum *nullius* praedictae Praelaturae.

die 28 Octobris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Anasarthensi Exc. P. D. Seraphinum Gomes Jardin, hactenus Archiepiscopum Adamantinum.

die 21 Novembris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Ancyranae Revmum P. D. Opilium Rossi, Antistitem Urbanum, ex dioecesi Placentina, quem deputavit Nuntium Apostolicum in Republica Aequatoriana.

die 27 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Biturgensi R. P. D. Dominicum Bornigia, Protonotarium Apostolicum ad instar participantium, rectorem Pontificii Seminarii Regionalis Aprutini B. Pii X in civitate Theatina.

die 28 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Halifaxiensi Exc. P. D. Iosephum Geraldum Berry, hactenus Episcopum Peterboroughensem.

die 29 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Bobiensi Exc. P. D. Petrum Zuccarino, hactenus Episcopum titularem Philadelphenum in Lidia.

die 12 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Germenensi in Galatia R. D. Franciscum Monaco, Cubicularium intimum supra numerum Sanctitatis Suae et rectorem Seminarii dioecesis Nicosiensis, quem constituit Coadiutorem, etiam sedi datum, Exc. P. D. Ioannis Iacono, Episcopi Calatanisiadensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Cedamusensi Exc. P. D. Ioannem Vrakking, hactenus Episcopum Surigensem.

die 22 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Clonfertensi R. D. Gulielmum Philbin, canonicum capituli cathedralis Achadensis.

— Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Aloysii Rhéaume, Episcopi Timminsensis, Exc. P. D. Maximum Tessier, Episcopum titularem Christopolitanum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Rarenae in Hellesponto R. D. Hie-

ronymum D. Sebastian, parochum ecclesiae S. Elisabeth Viduae in civitate Baltimorensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Francisci P. Keough, Archiepiscopi Baltimorensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Barenae in Pisidia R. D. Iosephum de Almeida Batista Pereira, parochum S. Laurentii in civitate Nictheroyensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Ioannis de Matha de Andrade y Amaral, Episcopi Nictheroyensis.

die 24 Decembris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Tarsensi, Revmum P. D. Aloisium Raimondi, Antistitem Urbanum, ex dioecesi Aquensi, quem deputavit Nuntium Apostolicum in Republica Haitiana.

die 28 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Lipensi, Exc. P. D. Alexandrum Olalia, hactenus Episcopum Tuguegaraoanum.

die 31 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Segusiensi Exc. P. D. Ioannem Giorgis, hactenus Episcopum Fesulanum.

II

DALLASENSIS

DECRETUM

DE CONCATHEDRALIS ERECTIONE ET NOMINIS MUTATIONE

Urbs vulgo « Fort Worth », in territorio Dallasensis dioecesis exstans, labentibus annis fidelium numero ac religionis operibus non minus ac incolarum industria felicia suscepit incrementa.

Quapropter Excmi PP. DD. Iosephus Patricius Lynch, Episcopus Dallasensis, et Thomas Gorman, Episcopus titularis Rhasensis necnon Coadiutor cum iure successionis praedicti Episcopi Dallasensis, ab Apostolica Sede petiverunt ut, ad aptiorem unitatem in gubernando favendam et ad tutius animarum boni obtinendum tutamen, templum in urbe « Fort Worth » exstans, Deo in honorem S. Patricii Ep. et Conf. dicatum, ad dignitatem « concathedralis » eveheretur, et dioecesis, priore nomine retento, novo quoque Arcis Worthensis augeretur.

Porro haec Sacra Congregatio Consistorialis, re mature perpensa ac in primis habito favorabili voto Excmi P. D. Hamleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi Titularis Laodicensis in Phrygia et Delegati Apostolici in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis, precibus annuendum censuit. Proinde, vigore specialium facultatum a Ssmo Domino Nostro Pio, Divina Providentia Pp. XII sibi tributarum, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo

Litterae expeditae forent, memoratum templum, Deo in honorem S. Patricii Ep. et Conf. in urbe « Fort Worth » exstans, ad dignitatem et fastigium ecclesiae « concathedralis » evehit, ita ut posthac in eodem Cathedra Episcopalis erigi possit ac debeat et Dallasensi Antistiti liceat etiam diebus sollemnioribus, ut ipsi magis expedire videatur, in praefata Ecclesia Concathedrali pontificalia exercere et in civitate Arcis Worthensis pro lubitu residere.

Item eadem S. Congregatio Consistorialis indulget ut, addito nomine « Arcis Worthensis », dioecesis eorumque pro tempore existentes Antistites in perpetuum vocari queant ac valeant « Dallasensis-Arcis Worthensis ».

Ad haec omnia exsecutioni mandanda S. Congregatio Consistorialis deputat Excmum P. D. Hamletum Ioannem Cicognani, eidem tribuens facultates necessarias et opportunas etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto ei onere mittendi quam primum ad hanc S. Congregationem authenticum exemplar peractae exsecutionis actus.

Contrariis quibusvis minime obstantibus, etiam speciali mentione dignis.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 20 Octobris 1953.

✠ Fr. A. I. Card. Piazza, Ep. Sabinen. et Mandelen., *a Secretis*

L. ✠ S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

III

TUGUEGARAOANAE - INFANTENSIS

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

Ad tutius consulendum spirituali bono fidelium degentium in territoriis municipii vulgo Palanan et pagorum municipii S. Mariani, vulgo Binatug, Buyasan, Dicamay, Disulap, Gangalan, Ibujan et Tappa quae urbi, episcopali sedi, imperviis locis coniunguntur, Exc. P. D. Alexander Olalia, Episcopus Tuguegaraoanus, ab Apostolica Sede enixe postulavit ut eadem territoria a sua dioecesi seiungerentur atque Praelaturae « nullius » Infantensi adscriberentur.

Sacra Congregatio Consistorialis, re attente perpensa et prae oculis habens maius Christifidelium bonum, praehabitis favorabilibus votis

Exc. P. D. Aegidii Vagnozzi, Archiepiscopi titularis Myrensis et in Insulis Philippinis Nuntii Apostolici, et Exc. P. D. Patricii Shanley, Episcopi titularis Sophenensis et Praelati nullius Infantensis, vigore specialium facultatum a Ssmo Domino Nostro Pio Divina Providentia Pp. XII sibi tributarum preces excipiendas censuit.

Quapropter suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, a dioecesi Tuguegaraoana territorium separat quod supra memoravimus, municipium nempe vulgo Palanan cum pagis Binatug, Buyasan, Dicamay, Disulap, Gangalan, Ibujan, Tappa, et Praelaturae «nullius» Infantensi perpetuo adnectit, simul cum eorum ecclesiis, oratoriis, domibus et coemeteriis parochialibus, piis fundationibus et quibuscumque aliis ecclesiasticis bonis quomodocumque ad eadem territoria, ecclesias earumque fideles spectantibus. Statuit insuper ut documenta et acta praefata territoria et ecclesias earumque fideles et bona respicientia a Curia dioecesis Tuguegaraoanae ad Curiam Praelaturae nullius Infantensis quam primum transmittantur.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis deputat memoratum in Insulis Philippinis Nuntium Apostolicum, necessarias et opportunas tribuens ei facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem S. Congregationem quam primum transmittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 12 Novembris 1953.

✠ Fr. A. I. Card. Piazza, Ep. Sabinen. et Mandelen., *a Secretis*

L. ✠ S.

E. Civardi, *Substitutus*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

MONTIS PESSULANI

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI IOANNIS GAILHAC, SACERDOTIS SAECULARIS, FUNDATORIS INSTITUTI A S. CORDE MARIAE VIRGINIS IMMACULATAE.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio Introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

« *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie et sequatur me* » (Luc. 9, 23). Porta igitur per quam religiosam perfectionem quis ingreditur est sui abnegatio, via autem, quae ad eam ducit, crux. Dominus vero dux est, cuius sequi debemus exempla : « *Exemplum enim dedi vobis...* » (Io, 13, 15). Hanc Servatoris nostri sententiam in exhortationibus alumnis Instituti a se conditi habitis, fere semper afferebat Dei Famulus Ioannes Gailhac, cuius tota vita crux fuit et martyrium. Calumniae, incusationes, iuridicae inquisitiones nimia amaritudine animum eius oppleverunt, quas tamen omnes veluti e Domini manu acceptas ac degustatas confidens superavit, insigniaque lucratus merita, ad sanctitatis fastigium, ut videtur, pervenit.

In oppido *Béziers,* intra Montis Pessulani dioeceseos fines, ex Antonio ac Anna Crouzilhac, die 13 Novembris anno 1802, natus, baptismi aquis postridie ablutus est, nominibus Petro, Ioanne, Antonio impositis. Aetate vero progrediens, Ioannes appellari praetulit. Ad pietatem proclivis ab infantia Ecclesiam frequentare sacrisque adesse, piae matris delectatione, in deliciis habebat. Quinquennis, hiemali quoque tempore, cotidie, hora quinta e lecto surgebat ut ad Ecclesiam pergeret Missae inserviendae causa, parocho mirante. Ad sacerdotium vocatus, die 23 Septembris anni 1826 ad sacrum Presbyteratus Ordinem promotus est et Sacrae Theologiae antistes electus. Contra communem tunc vigentem morem noluit laico obedire gubernio, quod Seminariorum magistros quatuor celeberrimos schismaticos articulos docendi ac profitendi iusiurandum edere cogebat. Servus Dei fortiter restitit ac vicit. Vacans Nosocomii oppidi Béziers Cappellani munus assumpsit, in quo divini amoris divitias, quibus eius animus abunde affluebat, in solatium ac redemptio-

nem infirmorum effundebat. Cholerica lue anno 1832 grassante, nullam sui rationem habens, se impendit ac superimpendit in aegrorum animi corporisque sanitatem curandam.

Miserrimae condicioni in qua nonnullae mulieres et puellae versabantur, quae egestate pressae peccandi periculo erant obnoxiae, occurrere statuit. Favente Episcopo, parvam domum conduxit, quam « Refugium » appellavit, has feminas collegit, in salutis viam reduxit; immo nonnullas ad religiosam vitam amplectendam adduxit. Quoniam vero, uti S. Raphaël Archangelus Tobiam docuit: « *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* » (Tob. 12, 13), oportuit ipsum quoque Servum Dei tribulationibus tentari. Dicteria, calumniae atrociter eum vexaverunt. Quae omnia in nihilum postea cessarunt, nec eius ardentem zelum imminuerunt. Plurium orphanarum derelictioni occurrere volens, Orphanotrophium constituit, ad quod, una cum « Refugio », moderandum, incassum cedentibus nonnullis tentaminibus, Institutum a Sacro Corde Mariae Virginis Immaculatae anno 1850, Episcopo Thibault apprime favente, fundavit. Institutum hoc una cum fundatore suas passum est vices. Nunc, non modo Sanctae Sedis approbationem promeruit, sed evidenti quoque divina protectione roboratum per orbem diffusum, ingentes Ecclesiae salutares affert fructus.

Die 25 Ianuarii anno 1890, meritis plenus, extremis Ecclesiae Sacramentis refectus, divinae voluntati plenissime deditus Famulus Dei Ioannes Gailhac animum efflavit.

Propter heroicam virtutum omnium exercitationem hic Dei Servus ut Sanctus habebatur. Sanctitatis fama post eius mortem non defervente, in Curia ecclesiastica Montis Pessulani ac in ipsa Urbe, ab anno 1949 ad annum 1951, canonicae fuere peractae inquisitiones. Die 22 Maii 1952, Sacra haec Rituum Congregatio decrevit, scriptis expensis, nihil obstare quominus ad ulteriora procedi posset. Interim duo Cardinales, decem Archiepiscopi, Episcopi plures, plurimi quoque sive e Clero, sive e profanis in dignitate constitutis aliisque multis Summo Pontifici instantes obtulerunt preces Servi Dei Beatificationem postulantes.

Servatis itaque de iure servandis, instante Revmo Domino Renato Fontenelle, Canonico Vaticano, huius Causae Postulatore, die 14 mensis Iulii anni huius, in ordinario S. Rituum Congregationis coetu, infrascriptus Cardinalis, Pro-Praefectus necnon Causae Relator, dubium posuit disceptandum: *An signanda sit commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur* de eaque retulit. Emi Patres, sacris ritibus tuendis praepositi, auditis quoque Officialibus Prelatis, praesertim vero R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, re per-

pensa, rescripserunt: *Signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum Beatissimo Patri subsignato die ab eodem Pro-Praefecto relatione, Sanctitas Sua, rescriptum Eminorum Patrum ratum habens, *commissionem Introductionis Causae Servi Dei Ioannis Gailhac Sua Ipsius manu signare benigne dignata est.*

Datum Romae, die 26 Iulii 1953.

✠ C. Card. MICARA, Ep. Velitern., *Pro-Praefectus*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleuc., *Secretarius*

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

ANNUARIO PONTIFICIO 1954

CON RITRATTO DI S.S. PIO XII E STEMMA A COLORI - LEGATURA IN TELA, TITOLO IN ORO
un vol. in-12° di pp. 1568 Lit. 2200 ($ 3,80)

La serie dei Romani Pontefici secondo la cronotassi del *Liber Pontificalis* e le sue fonti – Stemmi de Sommi Pontefici – La Gerarchia Cattolica: Pontefice regnante – Collegio dei Cardinali – Patriarcati – Arcivescovati – Vescovati residenziali – Arcivescovati e Vescovati titolari – Abbazie e Prelature *nullius* – Amministrazioni Apostoliche – Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria – Vicariati Apostolici – Prefetture Apostoliche – Missioni *sui iuris* – Custodia di terra Santa – Religiosi – La Curia Romana: Sacre Congregazioni – Tribunali – Uffici – Rappresentanze della Santa Sede – Corpo diplomatico presso la Santa Sede – Commissioni permanenti – La Cappella Pontificia – La Famiglia Pontificia – Elemosineria Apostolica – Uffici e amministrazioni Palatine – Ordini equestri – Stato della Città del Vaticano.

APPENDICE: Vicariato di Roma – Vicariato della Città del Vaticano – Istituzioni culturali – Accademie Pontificie – Istituti Ecclesiastici di educazione e di istruzione – Istituto per le Opere di Religione – Elenchi alfabetici degli appartenenti alla Cappella e alla Famiglia Pontificia – Elenco alfabetico degli Ordini, Congr. e Istituti Religiosi Femminili di Diritto Pontificio – Dati statistici – Distribuzione geografica delle Sedi residenziali, Vicariati e Prefetture apostoliche, ecc. – Riti – Elenco alfabetico dei nomi latini *de Curia* – Elenco alfabetico dei nomi latini degli Ordini, Congr. ed Istituti Religiosi – Sigle dei Religiosi – Dignitari defunti – Indice alfabetico dei nomi delle persone – Indice delle materie – Indice schematico del volume.

EDITIO NOVISSIMA

SACRAE ROMANAE ROTAE DECISIONES SEU SENTENTIAE

quae prodierunt Anno XXXVI (1944) cura eiusdem S. Tribunalis Editae
Editio in-8°, pp. VIII-792 Lit. 4000 ($ 7)

VOLUMINA ELAPSIS ANNIS EDITA: IV (1912) – XV (1923) – XVI (1924) – XVII (1925) – XVIII (1926) – XIX (1927) – XX (1928) – XXI (1929) – XXII (1930) – XXIII (1931) – XXIV (1932) – XXV (1933) – XXVI (1934) – XXVII (1935) – XXVIII (1936) – XXIX (1937) – XXX (1938) – XXXI (1939) – XXXII (1940) – XXXIII (1941) – XXXIV (1942) – XXXV (1943)

Singula volumina Lit. 4000 ($ 7)

PREGHIERA DELL'ANNO MARIANO

COMPOSTA DA SUA SANTITÀ PAPA PIO XII

La preghiera è contenuta in una pagellina del formato 7×11,5: 1ª pag. immagine di Maria SS.ma Immacolata; 2ª, 3ª, preghiera; 4ª, effigie del S. Padre

edizioni a colori nelle lingue italiana, francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese, ed in nero in lingua italiana con immagine di Maria SS.ma Immacolata o « Salus populi romani ».
Prezzo: a colori L. 3 – in nero L. 2,50

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

NOVITÀ

VASI ANTICHI DIPINTI DEL VATICANO

A. D. TRENDALL

VASI ITALIOTI ED ETRUSCHI A FIGURE ROSSE

FASC. I — VASI PROTO - ITALIOTI, LUCANI, PESTANI E CAMPANI
VASI APULI FINO A CIRCA IL 375 a. C.

PREFAZIONE DI BARTOLOMEO NOGARA

Con il presente fascicolo affidato alla ben nota competenza del Prof. Dale Trendall già dell'Università di Sidney ed ora Rettore dell'Università di Canberra, si riprende la pubblicazione della insigne raccolta di ceramica antica del Museo Gregoriano Etrusco, di cui 7 fascicoli a cura del prof. Carlo Albizzati furono pubblicati fra il 1922 e il 1942 col nome di « Vasi Antichi del Vaticano ».

L'opera del Trendall si completa con un secondo fascicolo di imminente pubblicazione illustrante i vasi apuli a figure rosse dal 375 a. C. in poi, quelli etruschi e quelli cosidetti di Gnathia.

Tutti i vasi di cui si parla nel fascicolo sono illustrati nelle tavole annesse.

Mentre i due fascicoli appaiono per le stampe, i vasi da essi illustrati, sono stati nuovamente ordinati nella Sala VIII del Museo Gregoriano Etrusco con i criteri più moderni e soddisfacenti alle esigenze della scienza.

●

Testo e tavole sono raccolti in una cartella in mezza tela di lino grezzo (gr. 1.800).
Formato cm. 33×25, pp. IV-100 di testo con 9 figure e XXXVIII tavole.
Lit. 6000 ($ 10)